

La dimensione favolistica di Mario Gomboli: Pinocchio, il Gatto & C.

SE CREDETE CHE SIA PROFONDO CIÒ CHE COMUNEMENTE S'INTENDE PER SERIO SIETE DEI SUPERFICIALI. La superiorità dell'uomo su tutti gli animali è che ad esso solo fu dato il privilegio divino del riso... BISOGNA ABITUARSI A RIDERE DI TUTTO QUELLO DI CUI ABITUALMENTE SI PIANGE... L'UOMO NON PUÒ ESSERE CONSIDERATO SERIAMENTE CHE QUANDO SI RIDE... NULLA È TRISTE PROFONDAMENTE, TUTTO È GIOIOSO... Così nel 1913 il *Manifesto del controdolore* di Aldo Giurlani, vulgo Aldo Palazzeschi, concittadino – fatte salve le coordinate cronologiche – di Mario Gomboli. E c'è tutto, nelle righe del Palazzeschi come nelle “favole figurate” – il Gomboli ci passi la definizione – dell'artista fiorentino / torinese. Gomboli si è ispirato a Pinocchio, al Gatto, alla Gallina, alla Balena... per dare una forma alla propria “visione del Mondo”, per esprimere il proprio “sentimento del contrario”, la propria romantica *Spottlust*.

Ed una cosa accomuna tutti gli *alter ego* dell'artista, il guardare il mondo dall'esterno, il considerare che tutto quanto par certo, può essere il contrario. Così – mettendo insieme quanto sino ad ora abbiamo visto dell'opera del Gomboli artista, ché è anche acuto critico – si desume un fattore comune, che è insieme del Romanticismo e del Decadentismo europei: la coscienza che tutto è o può esser diverso o contrario da quanto appare. Che poi è atteggiamento quanto mai adatto al nostro tempo, quando la vera lotta sta nel salire su un podio a gridare la propria verità e nell'autoaffermazione. E il gatto? Animale di antichissimo rispetto, che si è conquistato l'onore della mummificazione e dell'esposizione nei Musei Egizi, è l'essere sornione, e – nonostante le apparenze – indipendente per antonomasia.

È flessuoso e agile, si da passare silenzioso e quasi incorporeo fra le cose; è affettuosissimo e casalingo, ma vive benissimo nell'indipendenza e persino nel randagismo; è animale domestico, familiare, eppure in Hoffmann, Poe, Agatha Christie è tramite inquietante con un *oltre* o con un mistero che lui solo conosce.

E poi è il compare della volpe collodiana, in verità un poco in secondo piano rispetto alla Volpe, la vera mente degli inganni e dei misfatti.

Il mondo occidentale odierno, nella sua estrema banalità e superficialità, in cui i miti non sono quelli greci, ma la loro traduzione in *cartoons* giapponesi nei quali si fa opera non già di colta *contaminatio*, né di consapevole *pastiche*, ma semplicemente di insipiente orecchiare nomi e lacerti di racconto, in cui la verità è quella che ognuno crede sulla base del sentito dire dall'ultimo che ha parlato in modo convincente, il mondo occidentale fatto da volpi – per rimanere nella metafora collodiana e perché no evangelica – da una parte deve guardarsi dai silenziosi, felpati gatti, dall'altra richiede un po' delle “virtù” del domestico felino: affettuoso, ma indipendente, sonnacchioso e in apparenza pacifico, ma pronto a scattare e a trar fuori *l'ugne* che quelle stesse morbide zampe nascondono. Come sempre, nell'opera del Gomboli, una favola; e come in ogni favola una metafora ed una riflessione profonda – amara come sempre nel Nostro: profonda sotto l'apparente familiarità del soggetto, in fondo crudele sotto l'apparente, soffice bonarietà. E – quello che interessa lo studioso d'arte – con un'armonica serie di riferimenti ad una profonda tradizione culturale.

Francesco De Caria

C'est l'esprit familier du lieu; / il juge, il préside, il inspire / toutes choses dans son empire; / peut être est- il fée, est- il Dieu? Con gli occhi di opale, d'argento, di agata, di particelle d'oro, amico della scienza e della voluttà... il gatto è il mistero per Baudelaire e non solo per lui; con quell'aspetto consapevole e riservato, diverso da ogni altro animale da compagnia, è stato simbolo del sacro e del demoniaco, segno di un impercettibile contatto fra il mondo quotidiano e il segreto celato dietro le cose. Gomboli non sfugge a questa sollecitazione misteriosa, anche se la sua distaccata ironia lo induce a toni assai più riservati di quelli di Baudelaire. I suoi gatti segreti, bizzarri, a volte beffardi, fanno solo capolino dietro complessi equilibri di forme, oppure si dispiegano a volte aggressivi a volte supplichevoli, a volte sornioni....

Paradigma delle umane esistenze, strette in un groviglio nel quale il disordine e l'incomprensibilità sono solo apparenti, il gatto a volte sembra, nella pittura e nelle forme polimateriche di Gomboli, il solo capace di sciogliere l'enigma o almeno di alluderne la soluzione. Fata o demone, il gatto traversa queste immagini imprevedibile e silenzioso, riporta via con sé il suo mistero, ma affascina l'osservatore e lo costringe a pensare e ripensare, ad aguzzare lo sguardo, al di là di quelle apparenze che il pittore e il gatto suo *alter ego* gli rivelano ingannevoli: e quel mondo segreto appare attraente e affascinante, armonico e avventuroso. Il magico nel quotidiano, come insegnavano i Romantici tedeschi e francesi, i *Poeti maledetti* e i mistici antichi...

Donatella Taverna